

# RIVISTA DI DIRITTO ROMANO

*Fondata da Ferdinando Zuccotti*

PERIODICO DI STORIA DEL DIRITTO ROMANO  
DI DIRITTI ANTICHI E DELLA TRADIZIONE ROMANISTICA MEDIOEVALE E MODERNA

XXIV  
(nuova serie XI)

2024

Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

ISSN 1720 3694 - Testo online  
ISSN 2039 9677 - Testo stampato  
ISBN 978-88-5513-197-1

*Led on Line* - Electronic Archive by LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto  
www.lededizioni.com - www.ledonline.it  
www.ledonline.it/rivista-diritto-romano

Il materiale di questa pubblicazione può essere riprodotto nei limiti stabiliti dalla licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate - 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).



Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0  
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

La pubblicazione di questo fascicolo è finanziata  
dal Romanistisches Institut della Universität Bern  
e dal Dipartimento di Diritto privato e storia del diritto dell'Università degli Studi di Milano

*In copertina*: Libera elaborazione da M.C. Escher, *Belvedere*

## Scripta extravagantia. Scritti in ricordo di Ferdinando Zuccotti (17 maggio 2024)

Iole Fagnoli	‘Ci resta, forse, un albero là sul pendio’. Un simposio in memoria di Ferdinando	9
Fabio Botta	Il lascito di Ferdinando Zuccotti alla romanistica italiana nello specchio degli ‘Scripta extravagantia’ in sua memoria	15
Pierfrancesco Arces	Ricordo di Ferdinando Zuccotti	25
Stefano Barbati	Ricordo di Ferdinando Zuccotti	29
Mariagrazia Bianchini	Ricordo di Ferdinando	33
Paola Ombretta Cuneo	Ricordo di Ferdinando Zuccotti	35
Matteo De Bernardi	Ricordo di Ferdinando Zuccotti, studioso colto e raffinato, ‘spirito libero’	37
Marialuisa Navarra	Ricordo di Ferdinando Zuccotti e e l’Accademia Romanistica Costantiniana	43
Saverio Masuelli	Un ricordo personale del Professor Ferdinando Zuccotti	47

### Articoli

Maria Luisa Biccari	Produzione e consumo di carne nella legislazione imperiale e ruolo del <i>corpus suariorum</i>	51
Monica De Simone	Elio Aristide e la retorica della città di Roma: echi di modelli greci e paradigmi giuridici	81
Gaia Di Trolio	Il <i>tollere liberos</i> nei testi giurisprudenziali	97
Paolo Lepore	Le evergesie di Plinio il Giovane a beneficio della <i>res publica Comensium</i> . Note minime a proposito di CIL, V 5262 = ILS, 2927 [rr. 9-15]	113

Ilaria Marra	Lettera a un <i>emeritus</i> da <i>Londinium</i> . I sistemi di sigillazione epistolare e negoziale delle <i>tabulae ceratae</i>	147
Marialuisa Navarra	Carcerazione preventiva e presunzione d'innocenza in una costituzione giustiniana (C.I. 9.4.6)	161
Rosanna Ortu	La Vestale Massima Flavia Publicia e l' <i>immunitas</i> della <i>tabella</i> di <i>Turris Libisonis</i>	195
Margherita Scognamiglio	Coll. 14.3.1-3: osservazioni sulla <i>legis Fabiae cognitio</i> nelle province	217
Thomas van Bochove	Two Constitutions, an Omitted Justinian Code and a Thematic Codification	233
Mario Varvaro	Otto Lenel nel ritratto di Hugo Sinzheimer: scienza giuridica e antisemitismo nelle università tedesche fra Ottocento e Novecento	243
Francesco Verrico	Die deutsche Mandatarhaftung: Probleme und Perspektiven aus einem historisch-systematischen Standpunkt	289
Gianluca Zarro	<i>Decretum Divi Marci</i> . Percorsi evolutivi tra ' <i>vis absoluta</i> ' e ' <i>vis compulsiva</i> '	326

### Varie

Linda De Maddalena	«Personae e res. Dal diritto romano al futuro». Il primo convegno dell'Associazione Italiana di Diritto Romano	355
Monica Ferrari Renato Perani	Il diritto nei papiri. Simposio in ricordo di Xavier d'Ors. Milano, 2-4 aprile 2024	359
Lorenzo Lanti	Le donne nel mondo giuridico tardoantico	367
Giulia Aurora Radice	<i>Nibil est enim simul et inventum et perfectum</i> . Intelligenza artificiale nel diritto tra prospettive attuali e sperimentazioni romanistiche	373
<i>Referee</i>		389

*Ilaria Marra*

*Università degli Studi di Messina*

## Lettera a un *emeritus* da *Londinium*

### I sistemi di sigillazione epistolare e negoziale delle *tabulae ceratae*

ABSTRACT – The TLond. 20 analysis, consisting of the address of a letter from *Londinium*, allowed the author, on a paleographic basis, to reform the reading *Aug(usti) emeritus* into *Ave emeritus*, which led to a more precise understanding of the text. For this type of document, in addition to the address of the recipient of the letters, usually reported in the *scriptura exterior* of the *tabula*, further information was also provided, such as profession, paternity and residence. In TLond. 20, in addition to specifying the qualification of *emeritus* of the recipient, the peculiar repetition of the epithet, connected to *Ave*, but unusually apparently expressed in the dative (*emerito*) rather than the vocative *emerite*, seems to be related to a use of the vernacular. Finally, from a careful analysis of the find, the recess on the margins of the right side of the *instrumentum scriptorium* can be correlated to a closing and opening system using bronze hinges. This system appears very different from that attested for the negotiation documents, in which the seals were placed in a *sulcus* that glued the linen string that tied tablets I and II, while tablet III acted as a cover to protect the seals. The more expensive and elaborate hinges of the tablets reserved for the epistles, however, are explained by the need to preserve their confidential content, often of a military nature.

1. La TLond. 20: il reperto – 2. Lettura di TLond. 20 – 3. Diplomatica e paleografia: modalità di redazione dell'indirizzo – 4. La *salutatio* 'Ave' e il vocativo 'emerito': correlazione e volgarismo – 5. Differenze nei sistemi di protezione dei sigilli e di connessione delle tabelle nelle epistole e negli atti negoziali.

1. Fra le *tabulae ceratae* ritrovate negli scavi di *Londinium*, oggetto, soprattutto quando concernenti rapporti negoziali, della peculiare attenzione di diversi studiosi<sup>1</sup>, si colloca una tavoletta (WT 20 secondo la sigla del primo Autore, ma qui

---

<sup>1</sup> R.S.O. TOMLIN, *Roman London's first voices. Writing tablets from the Bloomberg excavations, 2010-14*, London, 2016, p. 98 s.; R. LAURENDI, *La fattispecie negoziale 'pecunia debita ex pretio*

d'ora in poi TLond. 20<sup>2</sup>), la cui *editio princeps*, meritoriamente dovuta a Roger S.O. Tomlin, può progredire nell'esegesi del testo e nell'intellezione funzionale dell'*instrumentum scriptorium* grazie a qualche variante di lettura e a qualche osservazione morfologica, che in questa sede mi accingo a proporre.

Il reperto è parzialmente mutilo per via della mancanza della parte superiore e della conservazione dei margini nella sola parte sinistra (fig. 1); nondimeno restituisce, sulla faccia esterna ('outer face'), «two lines of an address» in scrittura maiuscola, utili a identificare in parte l'ignoto destinatario della lettera, il cui contenuto, al pari di molti altri casi, non ci è pervenuto. Difatti, gran parte dei documenti annoverati dal Tomlin come 'correspondence' non hanno conservato quasi mai il testo completo della missiva, eccetto qualcuno in cui i segni dello stilo – detto anche '*graphium*' proprio perché si graffiava la cera – l'hanno trapassata e sono rimasti leggibili dopo la sua scomparsa per avere inciso il legno stesso<sup>3</sup>.

Sulla parte esterna non cerata della tabella, tuttavia, l'indirizzo era direttamente scritto a gaffio sul legno: la corretta lettura, dunque, della *scriptura exterior*, unica superstite dell'originario dittico cerato, mi ha consentito per lo meno di offrire qualche novità nell'identificazione del destinatario dell'epistola, nonché sulle modalità di confezione di questa tipologia di documenti.

TLond. 20 misura 138,9 × 38,5 mm ed è stata catalogata dall'editore nel formato del 'Type 1'<sup>4</sup>, molto più comune rispetto al 'Type 2', in cui una faccia «is divided into two panels by a flat-bottomed groove down the centre»: essa costituisce un dittico<sup>5</sup> (o meno probabilmente tritico), databile fra il 65/70 e l'80 d.C.,

---

*mercis venditae et traditae*', in *MEP*, 16-17, 2013-2014, p. 19-36; EAD., *Mutuuum con pactum adiectum e nuovi formulari contrattuali in una tabella cerata londinese*, in *LAH*, 9, 2017, p. 75-98; F. COSTABILE, 'Autocertificazione' per *epistulam da Londinium di solutio del garante di una cautio damni (66-80 d.C.)*, in *TSDP*, 11, 2018, p. 11-22; G. CAMODECA, F. NASTI, *Riedizione di TLond. 55: «pecunia debita in stipulatum deducta»*, in *Index*, 45, 2017, p. 138-148; R. LAURENDI, 'Per forum totum gloriantur se te faenerasse'. Una testimonianza epistolare della prassi feneratizia a Londinium, in *TSDP*, 16, 2023, p. 1-13.

<sup>2</sup> Adotto la sigla, più usuale negli studi papirologici, usata per le tavolette londinesi da LAURENDI, *La fattispecie negoziale 'pecunia debita*, cit., p. 19, ed EAD., *Mutuuum con pactum adiectum*, cit., p. 75, seguita da Camodeca e Nasti (cit. a n. 1).

<sup>3</sup> TOMLIN, *Roman London's first voices*, cit., p. 15.

<sup>4</sup> Le tavolette annoverate da TOMLIN, *Roman London's first voices*, cit., p. 6, fra quelle stilate secondo il formato Type 1 sono: <WT10> (figg. 15 e 48), <WT23> (fig. 62), <WT28> (fig. 67), <WT29> (fig. 68), <WT40> (fig. 83), <WT42> (fig. 85), <WT48> (fig. 91), <WT53> (fig. 96), <WT54> (fig. 97), <WT55> (fig. 98), <WT57> (fig. 15 e 101) e <WT76> (fig. 15 e 125); in aggiunta <WT84>, <WT123>, <WT135>, <WT136>, <WT144>, <WT156>.

<sup>5</sup> Per quanto lo stesso TOMLIN, *Roman London's first voices*, cit., p. 23 rilevi: «type 1, like all tablets, is liable to break along the grain, but there are 13 complete, or almost complete, examples which are inscribed. The capacity of a type 1 pair might be doubled by inserting a third, double-faced tablet between them to form a 'triptych'. The inserted tablet might be type 2 or 3, but much the

che rispetta il classico e ben attestato formato epistolare, composto da tavolette incernierate e chiuse fra loro, di modo da preservare la superficie cerata scritta all'interno.

2. È da dire però che, nel caso della corrispondenza da *Londinium*, se alcune *tabulae* restituiscono gli indirizzi, cui consegnare le missive, iscritti nella faccia esterna, o vi forniscono almeno il nome del destinatario, alcune, come la nostra TLond. 20, sono classificate fra quelle adespote, perché «without name of recipient», mentre altre, come le TLond. 30<sup>6</sup> e TLond. 31<sup>7</sup>, conservano anche il contenuto dell'epistola.

Benché in TLond. 20 il nome del destinatario della lettera sia andato perduto, essendo verosimilmente indicato prima dell'aggettivo 'emerito', epiteto ripetuto insolitamente per ben due volte, l'esame paleografico e diplomatico del documento mi ha consentito di attingere a una sua migliore e più precisa comprensione.

TLond. 20.

*Editio princeps.*

...  
i  
emerito Aug(usti)  
emerito

«... To [...], time-expired veteran of the emperor, time-expired veteran ...».



Fig. 1. TLond. 20. Apografo dell'autrice: IIMII RIT O AVII | IIMII RIT O

most common is type 2».

<sup>6</sup> La corretta interpretazione giuridica del documento si deve ora a LAURENDI, *Per forum totum gloriantur*, cit., p. 1-13.

<sup>7</sup> La missiva stilata da un certo *Atticus* presenta il seguente testo: *rogo [te] per panem et salem ut quam primum mittas (denarios) viginti sex in victoriat(is) et (denarios) decem Paterionis*. Cfr. TOMLIN, *Roman London's first voices*, cit., p. 123 ss.

*Editio altera.*

...

*emerito. Ave*

*emerito*

[A Tizio (centurione)?] emerito. Salve, emerito!

Sotto l'aspetto paleografico, propongo alla linea 1 la lettura *emerito. Ave* in luogo di *emerito Aug.*, avanzata dal Tomlin, che identificò l'ultima lettera con una *g* «consisting of two downstrokes which were possibly connected by a diagonal now lost», piuttosto che con la *e*.

Ritengo invece che le due sbarre verticali che fanno seguito ad *Au* a linea 1 siano la lettera *e*, resa tipicamente con quei tratti, come si evince inequivocabilmente da numerose *tabulae ceratae* provenienti non solamente da *Londinium*, ma anche dall'archivio puteolano dei *Sulpicii* e da quello pompeiano di Lucio Cecilio Giocondo <sup>8</sup>.

In TLond. 20, proprio la seconda lettera *e* dell'aggettivo 'emerito' a linea 2 costituisce un lampante e immediato confronto morfologico per poter escludere che a linea 1 si tratti di una *g*, incisa solitamente con un semicerchio seguito da un breve tratto verticale ricurvo <sup>9</sup>.

Chiariti gli aspetti paleografici, occorre a questo punto chiederci se le modalità di redazione dell'indirizzo siano conformi a quelle usualmente attestate dalla documentazione della prassi e se l'insolita ripetizione dell'attributo *emeritus* (declinato *emerito*) a linea 2 possa costituire un saluto finale da parte del mittente, espresso con un vocativo con desinenza in *o* (*Ave / emerito*), apparentemente insolito, ma, come si vedrà, segno di un volgarismo del latino parlato, spiegabile alla luce di un esame comparato di testimonianze letterarie e papiracee.

3. Nella *scriptura exterior* delle epistole su *tabulae* lignee, notoriamente è indicato, oltre al luogo di destinazione – talvolta mancante soprattutto se coincidente con la città di partenza <sup>10</sup> – il nome del destinatario, preceduto dalla classica forma

---

<sup>8</sup> Si veda, ad esempio, la Tab. 33 = CIL, IV Suppl. 1 33. Inoltre, anche laddove il secondo tratto della *e* sia potuto sembrare un po' ricurvo verso destra, tanto da rendere difficoltosa l'identificazione della lettera, essa si potrebbe ritenere una *u*, men che mai una *g*, essendo la prima asta della lettera incisa verticalmente.

<sup>9</sup> Come lo stesso TOMLIN, *Roman London's first voices*, cit., p. 19.

<sup>10</sup> Sia pur tenendo a mente che molte *epistulae* ritrovate nel forte di Vindolanda costituivano mere bozze; mentre, per il caso delle tavolette ritrovate a *Londinium* e attestanti missive, solamente in tre è indicato il luogo di destinazione, come in TLond. 6, in cui si legge *Londinio*, ablativo locativo, e

missoria *dabis* o *dabes*<sup>11</sup> rivolta al latore della lettera (noi diremmo ‘il postino’), nonché qualche indicazione utile a facilitarne l’identificazione<sup>12</sup>.

Difatti, in diverse tavolette cerate si constatano precisazioni di vario genere sul ricevente, come l’indicazione di paternità, *dabis Grato Iun(i)i filio*<sup>13</sup>, ‘darai a Grato figlio di Giunio’, e quella di mestiere e di residenza, *dabes Iunio cupario contra Catullu<m>*, cioè ‘consegnerai a Giunio il fabbricante di barili, (che abita) di fronte a Catullo’, e, per il caso di Vindolanda, perfino sul mittente<sup>14</sup>, come in Lam.Vindol. 645: *Cocceiio Maritimo [a Ma]i[or]e*<sup>15</sup>; altre volte si precisa pure l’indicazione del mestiere del destinatario, oltre il *cuparius*, un *auarius*, allevatore di volatili, in TLond. 30, e un *braciarius*, venditore o fabbricante di birra, in TLond. 12<sup>16</sup>.

Talora nei reperti si scorgono segni di incisione preesistenti, tanto da farci comprendere che gli *instrumenta scriptoria* erano spesso riutilizzati<sup>17</sup>, come, a detta di Tomlin, si vede da tracce della *scriptura interior* (inedita) di TLond. 20.

Per quanto attiene all’indirizzo della nostra epistola, l’editore ha suggerito che «since the top edge is not original, this is not the first line of the address»: perciò «*emeritus* although it can be a *cognomen*, is not one here». Tomlin ha giustamente osservato che, prima dell’aggettivo *emeritus* – che qui non è nome proprio di persona – vi erano altre indicazioni sull’indirizzo del ricevente, probabilmente redatto

---

in TLond. 24 *dabis Londinio*. Cfr. TOMLIN, *Roman London’s first voices*, cit., p. 70.

<sup>11</sup> L’uso del verbo *do* per il caso di consegna di epistole è attestato anche in Cic. *Att.* 12.15: ... *eas litteras cras habebis, cum erit, cui des, dabis*.

<sup>12</sup> Per il caso di Vindolanda, solitamente il nome del destinatario consisteva sia in un *gentilicium* che in un *cognomen*; l’aggiunta del *praenomen* si constata in Lam.Vindol. 352. Se per gli editori la mancanza del *gentilicium* deve rapportarsi al caso di schiavi, come dimostra la Lam.Vindol. 299, l’ulteriore aggiunta di ‘titoli’ si coglie nelle missive indirizzate a *Cerialis*, per consuetudine indicato come *praefecto* o *praefecto cob(ortis)*. Cfr. <https://romaninscriptionsofbritain.org/tabvindol/vol-II/introduction#format-tablets-letters>.

<sup>13</sup> Questa indicazione si trova pure in TLond. 4: *Lugusluo Iuni i filio dabis*.

<sup>14</sup> In Lam.Vindol. 292 si precisa, oltre il nome della destinataria, pure quello della mittente: *Sulpiciae Lepidinae Cerialis ---? a Severa B[rocchi]*; cfr. R. BIRLEY, *Vindolanda Roman Records*, Northumberland, 1994, p. 28; al pari della Lam.Vindol. 622: *Flavio C[er]iali praef[ecto] cob(ortis) a Broccho*; cfr. A.K. BOWMAN, J.D. THOMAS, *The Vindolanda Writing Tablets (Tabulae Vindolandes III)*, London, 2003, (tabb. 574-853), p. 82. Questa specificazione si constata pure in una *tabula* da Vindonissa (Tab. 42): *dabis Vindonisae ab Anno Luciano*; cfr. M.A. SPEIDEL, *Die Römischen Schreiftafeln von Vindonissa. Lateinische Texte des militärischen Alltags und ihre geschichtliche Bedeutung*, Baden-Dättwil, 1996, p. 182 s.

<sup>15</sup> Sulla *lamina* cfr. A.K. BOWMAN, J.D. THOMAS, *New Writing-Tablets from Vindolanda*, in *Britannia*, 27, 1996, p. 299-328 (la nr. 654 a 326-328).

<sup>16</sup> *Tertio bracea vacat rio*. Cfr. TOMLIN, *Roman London’s first voices*, cit., p. 82.

<sup>17</sup> Sull’uso di riutilizzare le *tabulae ceratae* cfr. LAURENDI, *La fattispecie negoziale*, cit., p. 19.

nell'usuale formula: *dabis* + nome al dativo<sup>18</sup> del destinatario, che, stante l'epiteto *emeritus*, doveva essere «a military veteran who has served his time and been honourably discharged»<sup>19</sup>.

Lo spazio, che in entrambe le occorrenze di *emerito* si trova in mezzo alla parola (*meri*<sub>vacat</sub> *to* a linea 1, ed *eme*<sub>vacat</sub> *rito* a linea 2), fu lasciato perché la scrittura non fosse occultata dalla stringa di lino che vi passava per legare le due tavole, e dimostra che l'indirizzo del destinatario fu scritto dopo la sigillazione: questa infatti avveniva colando la ceralacca calda sulla stringa allacciata all'esterno del dittico, al quale veniva così incollata, e imprimendovi il sigillo anulare del mittente. Inoltre, l'incasso nel legno in basso a destra mi fa credere, come argomenterò in conclusione, che le due tavolette fossero collegate e chiudibili grazie a una sorta di cerniera metallica rettangolare applicata sull'apposito incavo.

Tornando però alle modalità di redazione dell'epistola, se a linea 1 '*emerito*' costituiva parte dell'indirizzo del destinatario, la peculiare ripetizione a linea 2 dell'aggettivo, connessa, stando all'*editor princeps*, al presunto *Aug(usti)*, si palesa poco plausibile anche perché la lettura *Aug.* è *vestigii contraria*, mentre leggendo *ave* – deaspirato come di frequente in luogo di *have* – il testo assumerebbe un più coerente significato.

4. La questione da risolvere, una volta chiariti i dettagli paleografici del testo, è quella relativa a un aspetto propriamente lessicale e grammaticale, che si coglie nella correlazione fra *Ave* e l'attributo *emerito* di linea 2, apparentemente espresso al dativo e non, come d'uso, al vocativo (si badi che *Ave* reggente il dativo non è attestato, trattandosi grammaticalmente dell'imperativo II persona sing. del verbo transitivo *haveo*).

È ben noto come graffiti parietali<sup>20</sup>, iscrizioni e tavolette cerate provenienti per lo più dall'ambiente campano, ci facciano conoscere particolarità linguistiche del latino volgare, che si constatano pure nella confezione di negozi giuridici, soprattutto quando approntati non da scribi professionisti, ma da contraenti che avevano poca familiarità con la lingua letteraria e si avvalevano di quella parlata. Difatti, le ricerche condotte sul volgarismo nei documenti finanziari dell'archivio

---

<sup>18</sup> «... normally the *nomen* and *cognomen* of the sender in the nominative, followed by the *cognomen* only of the addressee in the *dative*, with a greeting». Cfr. BIRLEY, *Vindolanda Roman Records*, cit., p. 22; LAURENDI, '*Per forum totum gloriantur se te faenerasse*', cit. p. 11.

<sup>19</sup> In generale, sulla *missio* dei militari cfr. M.A. SPEIDEL, *Honesta missio. Zu Entlassungsurkunden und verwandten Texten*, in *Heer und Herrschaft im Römischen Reich der hohen Kaiserzeit*, Stuttgart, 2019, p. 317; F. MILLAR, *Empire and city, Augustus to Julian: Obligations, excuses and status*, in *JRS*, 73, 1983, p. 85 ss.; F. CASTAGNINO, *I diplomata militaria. Una ricognizione giuridica*, Milano, 2022.

<sup>20</sup> V. VÄÄNÄNEN, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin, 1966.

dei *Sulpicii* – che vanno dal Löfsted<sup>21</sup>, al Väänänen<sup>22</sup>, alla Landi<sup>23</sup> e al Calboli<sup>24</sup> – hanno ben messo in evidenza non solamente sviste grafiche e grammaticali, ma pure volgarismi, influenze dei dialetti italici, grecismi<sup>25</sup> e peculiari singolarità morfologiche e lessicologiche. E proprio in questo contesto di vicinanza al *sermo cotidianus* non mi sembra superfluo richiamare l'attenzione su un particolare aspetto grammaticale, che si constata in TPSulp. 83 (= TPN 70 = TP 20) e in TPSulp. 84 (= TPN 71 = TP 20 bis), riproducenti il testo di un libello d'asta dove il soggetto è espresso in accusativo (*purpurae Laconicas reliquas*) in luogo del nominativo (*purpurae Laconicae reliquae*), che in un mio recente contributo ho osservato possa rapportarsi al fenomeno, proprio della lingua parlata, dell'*attractio inversa*<sup>26</sup>, ma che invero potrebbe spiegarsi anche con un noto volgarismo (ereditato in seguito dallo spagnolo): il nominativo femminile plurale in *-as* anziché in *-ae* nella prima declinazione<sup>27</sup>.

Ma tornando a TLond. 20, seguendo la lettura che qui propongo, che vede *Ave* quale *salutatio* al destinatario della missiva, ci aspetteremmo di trovare l'aggettivo al vocativo *emerite*, salvo che non si ammetta una sgrammaticatura o, come a me sembra, un'influenza della lingua parlata su quella scritta.

<sup>21</sup> E. LÖFSTED, *Syntactica, studien un Betr.ge zur historischen Syntax des Lateins*, 2, Lund, 1933.

<sup>22</sup> V. VÄÄNÄNEN, *Introducción al Latin Vulgar*, Madrid, 1968; R.A. STACCIOLI, *Pompei. Vita pubblica di un'antica città. Lotte e ambizioni politiche di un mondo sepolto nei manifesti elettorali di 2000 anni fa*, Roma, 1979, p. 95.

<sup>23</sup> A. LANDI, *Il contributo dell'archivio puteolano dei Sulpicii alla conoscenza del 'latino volgare'*, Napoli, 1983.

<sup>24</sup> G. CALBOLI, *Encore une fois sur les tablettes de Murecine*, in (éd.), *Latin vulgaire, latin tardif. 7. Actes du VII<sup>ème</sup> Colloque international sur le latine vulgaire et tardif (Séville 2-6 septembre 2003)* (ed. C. ARIAS ABELLÁN), Sevilla, 2004, p. 155-168.

<sup>25</sup> Si pensi ad *amphoras, arrabon[is, cados, chirographum e chalcidicum* LANDI, *Il contributo dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, cit., p. 65; TPSulp. 115 costituisce un *chirographum graecis litteris scriptum*: G. CAMODECA, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum. Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, Roma, 1999, p. 40, 225; VÄÄNÄNEN, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, cit., p. 110 s. L'uso di grecismi si constata pure nelle *laminae* da Vindolanda nell'uso dell'accusativo greco *calcen* in luogo di *calcem*, per cui rinvio al mio articolo I. MARRA, *Commodatum di cose fungibili da Vindolanda*, in *Jus*, 7, 2024, p. 24.

<sup>26</sup> I. MARRA, *Nuove osservazioni sulle auctiones puteolane di un pignus di purpurae Laconicae reliquae*, in *LAH*, 14, 2022, p. 162 ss. Sul fenomeno dell'*attractio inuersa* cfr. R. KÜHNER, F. STEGMANN, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, 2.3, Hannover, 1914, p. 289-290 (§ 193.11); M. LEUMANN, O. HOFFMANN, J. HOFMANN, A. SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, 2, München, 1965, p. 567 s. (§ 306); A. TRAINA, T. BERTOTTI, *Sintassi normativa della lingua latina. Teoria*, Bologna, 1985 p. 391; *Oxford Latin Dictionary*, Oxford, 1994, p. 1548.

<sup>27</sup> Cfr. A. CARNOY, *Le latin d'Espagne d'après les inscriptions. Étude linguistique*<sup>2</sup>, Bruxelles, 1906, p. 228.

Non è superfluo ricordare che la vocale tematica della seconda declinazione sia latina che greca è in *-o* od *-omikron* e che i sostantivi arcaici latini che in età classica escono in *-us* al nominativo uscivano in *-os* (*Manios*, *Duenos*<sup>28</sup> etc). Il vocativo di tali nomi nella lingua letteraria colta fa eccezione alla regola per cui tale caso è uguale al nominativo e ha invece di norma desinenza in *-e* con qualche eccezione in *-i*. Tuttavia, l'uso parlato del vocativo in *-us* uguale al nominativo<sup>29</sup> è attestato nella commedia, come testimoniano, ad esempio, Plaut. *Amph.* 857 (*abin hinc a me, dignus domino servus?*) e Pomp. 5399 (*Acti, dominus scaenicorum, vale*). Inoltre, malgrado nella lingua parlata la consonante della desinenza al nominativo e all'accusativo spesso cada (es. il graffito ostiense *lege et intellege mutu loqui ad macellu*<sup>30</sup>), in volgare (ri)appare, al posto della *-u*, proprio la desinenza arcaica *-o*.

Premesso ciò, si può credere che in latino volgare vi fossero nomi con nominativo e vocativo in *-o*<sup>31</sup>, di cui si salva qualche attestazione come la TPSulp. 14 (= TPN14 = TP4), dove alla tab. II, p. 3, linea 4 si legge il nome 'Trifone figlio di Potamone' nella forma *Trupho Pot[amoni]s filio* in luogo di *filius*, non già – come creduto – per una sgrammaticatura, ma per un'evidente influenza della lingua parlata su quella scritta.

In alcune testimonianze epigrafiche di età tarda si constata poi, proprio per l'uso che se ne faceva nella lingua volgare, il nominativo singolare maschile in *-o*, anziché in *-us*, per la seconda declinazione<sup>32</sup>, ma in verità esso è attestato già nel IV sec. a.C. ed è probabilmente un'influenza del falisco<sup>33</sup>. Questo fenomeno è successivamente attestato nel medioevo e nella seconda declinazione greca, dove i nomi

<sup>28</sup> Costituisce un esempio lampante l'iscrizione sul coperchio della Cista Ficoroni, dove si legge *Novios Plautios* (CIL, I 561 = ILLRP, 1197 = ILS, 8562).

<sup>29</sup> «Y el residuo del vocativo (en los nombres mase, en *-us*) tendia a ser absorbido por el nominativo». Così VÄÄNÄNEN, *Introducción al Latin Vulgar*, cit., p. 179; A. ERNOUT, *Morphologie Historique du Latin*, Paris, 1914, p. 9 s.

<sup>30</sup> Cfr. G. CALZA, in *Scavi di Ostia*, 1, *Topografia generale*, Roma, 1953, p. 45; R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford, 1973, p. 399; C. DE RUYT, *Macellum: marché alimentaire des Romain*, Louvain, 1983, p. 124; V. KOCKEL, S. ORTISI, *Ostia. Sogenanntes Macellum (IV 5,2): Vorbericht über die Ausgrabungen der Universität Augsburg 1997/1998*, in *RM*, 107, 2000, p. 353 e nt. 4; F.M. RECHIA, *Nuove ricongiunzioni epigrafiche ostiensi, Il macellum di Nymphodotus e Potbus*, in *MEFRA*, 126.1, 2014, p. 61 e nt. 36.

<sup>31</sup> C. TEDESCHI, *Graffiti medievali in grotte pugliesi*, in *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*, Venezia, 2013, p. 78, ritiene che *Deo* in luogo di *Deus* in un graffito medievale costituisca un volgarismo.

<sup>32</sup> Vedi la casistica in CARNOY, *Le latin d'Espagne*, cit., p. 185.

<sup>33</sup> Per es. *L(ucio) Tolonio* in caso nominativo per *L(ucius) Tolonius*: CIL, I<sup>2</sup> 2908-2909 = EDR 073773-073774; è errata la trascrizione *L(ucios) Tolonio(s)* che integra una *s* inesistente. Cfr. anche A.F. FERRANDES, D. NONNIS, A. POLA, *Da Falerii a Roma. A proposito di un frammento iscritto di kylix a figure rosse dalle pendici nord-orientali del Palatino*, in *Scienze dell'Antichità*, 27.1, 2021, p. 105-106.

con il nominativo in -ος mutano in età postclassica e bizantina il vocativo da *-epsilon* in *-omikron*, come ancor oggi in neogreco (es. Γεώργιος, voc. Γεώργιο [pronuncia *Iorgo*], anziché Γεώργιέ).

Per tutti i confronti suesposti, presumendo un fenomeno analogo nella lingua latina, il secondo *emerito* che fa seguito ad *Ave* può probabilmente considerarsi la forma volgare del vocativo in luogo di *emerite*.

Ora, se la lettura *emerito Aug(usti)* deve escludersi per i dettagli paleografici sopra visti, e del resto lo stesso *editor princeps* non aveva mancato di osservare come sarebbe singolare che un *emeritus Augusti* si trovasse fuori di Roma, appare difficilmente sostenibile anche l'esegesi secondo la quale il destinatario dell'*epistula* sarebbe stato «a veteran of the Guard who, like an *evocatus*, has been retained for further service, whether in the provincial administration or in a military training capacity».

In conclusione, *Ave emerito* (in luogo di *Have emerite*) era il saluto, che il mittente ha scritto subito dopo le indicazioni sul destinatario, che potevano consistere al massimo in tre elementi del nome e forse nel grado, ad esempio: [*Gaio Antonio Felici c(enturioni)*] *emerito. Ave | emerito!* Il saluto, rivolto al destinatario ma in verità scritto all'esterno perché fosse leggibile dal latore della lettera e da chiunque, ha pertanto una valenza antonomastica e gratulatoria per il titolo onorifico conferito in riconoscimento del valore del veterano: vien quasi fatto di pensare che la missiva ne desse notizia al destinatario.

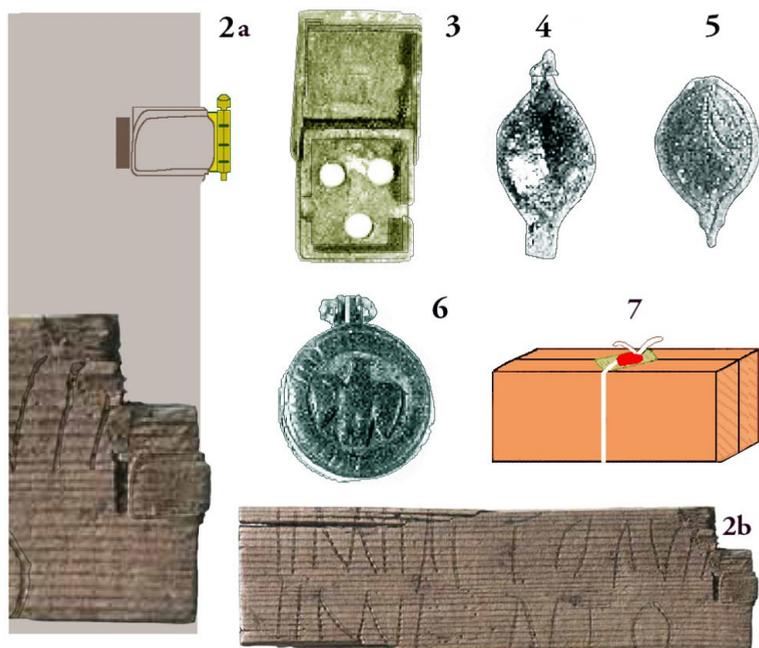
5. Va ora osservato l'incasso a destra in basso sulla faccia esterna di TLond. 20, che non ha destato particolare attenzione (fig. 2), mentre, a ben vedere, rivela che le due *tabulae* erano connesse da una cerniera tramite la quale potevano chiudersi e aprirsi: essa presentava una morfologia a rettangolo su ciascuna faccia esterna del dittico (a pag. 1 di tab. I, l'unica superstite, e per deduzione a pag. 4 di tab. II, perduta).

Questo dato pone un nuovo problema sulla differenza dei sistemi di sigillazione delle tabelle lignee, da un lato degli atti negoziali, dall'altro della corrispondenza epistolare.

Speidel pensa in generale che, al fine di evitare alterazioni del contenuto, vi fossero due alternativi sistemi di sigillazione dei supporti scrittori. Il primo consisteva in una sorta di capsula di bronzo o cassetina rettangolare (ma tendente al quadrato) per sigilli di ceralacca fornita di due valve apribili: la superiore fungente da coperchio a incastro, l'inferiore munita di tre fori sul fondo e di due tacche simmetriche sui bordi laterali, entro le quali passava la cordicella di chiusura; uno strumento di tal genere è stato ritrovato a Vindonissa<sup>34</sup> (fig. 3) e fermava così la

<sup>34</sup> SPEIDEL, *Die Römischen Schreibtafeln von Vindonissa*, cit., p. 28.

fettuccia di lino allacciata all'esterno del dittico (o trittico); il secondo sistema, invece, si otteneva ritagliando una superficie circolare o d'altra forma geometrica al centro della tavoletta, così da creare un incavo entro cui versare la cera liquida per apporvi il sigillo, che poi poteva essere coperto da una sovrapposta laminetta di bronzo lanceolata o tondeggiante (figg. 4-5)<sup>35</sup>; inoltre è stata trovata anche una capsula bronzea bivalente con emblema d'aquila (forse lo stesso del sigillo anulare) che poteva fungere da custodia di un sigillo posto all'esterno di un *codex* (fig. 6), come si vede nella ricostruzione di fig. 7.



Figg. 2-7. 2a. Particolare della giuntura inferiore di TLond. 20 (fig. 2b) con ipotesi ricostruttiva della parte mancante. 3. Capsula bronzea per tre sigilli da Vindonissa. 4-5. Piastrine bronzee da Vindonissa per la protezione di un sigillo di ceralacca. 6. Capsula bronzea bivalente con emblema dell'aquila da Vindonissa per protezione di un sigillo. 7. Ricostruzione esemplificativa della sigillazione di un dittico epistolare. Tutte le immagini sono apografi o disegni con colorazione convenzionale informatica (le figg. 3-7 elaborate e migliorate da foto originali in bianco e nero a bassa risoluzione di Speidel 1996).

<sup>35</sup> SPEIDEL, *Die Römischen Schreibtafeln von Vindonissa*, cit., p. 29 s.

Eppure tali sistemi di sigillazione ricostruiti da Speidel presentano notevoli differenze da quelli risultanti dalla documentazione campana di atti negoziali, nella quale i sigilli apposti nei trittici dai *signatores* o *testes* nella tab. II pag. 4 sono contenuti in una sorta di canaletta, che attraversa longitudinalmente la pagina non cerata come una striscia incassata, detta *sulcus*, cui funge da ‘coperchio’ la tab. III che vi si sovrappone a chiusura (fig. 8)<sup>36</sup>. Questo metodo era particolarmente idoneo per i trittici e si basava sulla protezione delle *sphragides* (o *signacula*), apposte nel *sulcus*, semplicemente mediante l’accostamento della pag. 5 della tab. III alla pag. 4 della tab. II, di modo che il *sulcus* ne restasse coperto ma senza contatto diretto, che avrebbe potuto scalfire i sigilli di cera; né v’era necessità di chiusura metallica perché le tre *tabulae* erano connesse con anellini di bronzo, osso, legno o fibre vegetali, che attraversavano forellini appositamente praticati, e le prime due tabelle restavano strette da un legaccio di lino incollato al legno dalla ceralacca versata sopra dai *signatores* o *testes*, di modo che se ne mantenesse inalterabile la *scriptura interior*, ricopiata o riassunta nel suo contenuto negoziale nella *scriptura exterior* delle pag. 5 e 6 della tab. III; nella quale ultima, non legata ma libera, si poteva leggere ricopiato o riassunto (*summarium*) il contenuto dell’atto delle pagine interne 2-3 cerate senza infrangere i sigilli apposti *in sulco* nella pag. 4.

Tuttavia diversi affreschi dell’area vesuviana testimoniano che la sigillazione con *signa* anulari impressi in tondini di ceralacca apposti nel *sulcus* di pag. 4 era adoperata anche nei dittici, dove però, mancando la tavola III, la pag. 4 restava scoperta: dalle immagini pittoriche non è facile capire se i tondini neri sopra il laccio nel *sulcus* raffigurino le *sphragides* impresse sulla cera o una capsula metallica che le proteggeva<sup>37</sup>.

<sup>36</sup> Sul fatto che la *scriptura interior* a *graphium* si trovasse sia nei dittici che nei trittici nelle pagine 2 e 3, tutte cerate, chiuse e sigillate, mentre quella *exterior*, che nei trittici occupava la pagina 5, sempre cerata, della terza *tabula*, era nei dittici scritta per traverso ad *atramentum*, sulla parte sinistra della pag. 4 e, per continuazione, nella pag. 1, cfr. CAMODECA, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum*, cit., p. 31; ID., *Gli archivi privati di tabulae ceratae e di papiri documentari. Pompei ed Ercolano: case, ambienti e modalità di conservazione*, in *Vesuviana: International Journal of Archaeological and Historical Studies on Pompeii and Herculaneum*, 1, 2009, p. 31 nt. 4; LAURENDI, *Mutuum con pactum adiectum*, cit., p. 76 figg. 1-2; G. CAMODECA, *Tabulae Herculaneenses. Edizione e commento*, 1, Roma, 2017, p. 12.

<sup>37</sup> 1) Pompei, IV stile, affresco del 45-79 d.C. MANN inv. 4675 (cfr. J.M. CROISILLE, *Natures mortes dans la Rome antique. Naissance d’un genre artistique*, Paris, 2015, p. 101 fig. 100, e bibliografia in G. BARATTA, *Le rappresentazioni di instrumenta scriptoria e di instrumentum inscriptum negli affreschi della Villa*, in *MEP*, 21, 2018, p. 28 nt. 33. 2) *Stabiae*, Antiquarium inv. 64248 dalla Villa di Arianna (S. DE CARO, *La natura morta nelle pitture e nei mosaici delle città vesuviane*, Napoli, 2001, p. 109 nr. 116; CROISILLE, *Natures mortes*, cit. p. 100 fig. 97 = G. BARATTA, *Gli affreschi a soggetto scrittoria della Villa del Giurista*, in *MEP*, 24, 2021, p. 70 s. e nt. 11). 3) Pompei, DE CARO, *La natura morta*, cit., p. 108 = BARATTA, *Gli affreschi*, cit. p. 70 s. fig. 8. 4) Affresco della Tomba di *Vestorius Priscus* (S.T.A.M. MOLS, E.M. MORRMANN, *Ex parvo crevit. Proposta per una*

Comunque il sistema del laccio di lino fissato dalla ceralacca evidentemente non garantiva a sufficienza dalla possibilità di contraffazioni, se si incominciò a ricorrere spontaneamente a metodi più sofisticati di inserzione delle stringhe e alla loro triplicazione, finché un *Senatusconsultum Neronianum* degli anni Sessanta, riassunto da Svetonio e dalle *Pauli Sententiae*<sup>38</sup>, prescrisse che le tavolette contenenti le scritture contrattuali e testamenti, una volta intervenuti i testimoni, fossero legate fra loro e perforate dal margine superiore fino al centro della tavoletta per farvi passare una triplice cordicella. Cosicché nei trittici restavano legate insieme le prime due tavolette e nella ceralacca versata sopra il triplice lino erano apposti i sigilli dei testimoni: in tal modo la scrittura esterna (tab. III pag. 5 e 6) ripeteva quella interna (tab. I pag. 2 e tab. II pag. 3) o la riassumeva, così che non fosse necessario aprirla per conoscerla e ne fosse garantita l'autenticità a fronte del rischio di falsificazioni<sup>39</sup>.

È chiaro, a questo punto, che le esigenze di confezione e tutela degli atti negoziali appaiono diverse da quelle delle *epistulae*: i contratti erano scritti, infatti, su

---

lettura iconografica della Tomba di Vestorius Priscus fuori porta Vesuvio a Pompei, in *RStPomp*, 6, 1993-1994, p. 15-52 = BARATTA, *Gli affreschi*, cit. p. 71 fig. 9a).

<sup>38</sup> Suet. *Nero* 17: *Adversus falsarios tunc primum repertum, ne tabulae nisi pertusae ac ter lino per foramina traiecto obsignarentur; cautum ut testamentis primae duae cerae testatorum modo nomine inscripto vacuae signaturis ostenderentur*; Paul. Sent. 5.25.6: *Amplissimus ordo decrevit eas tabulas, quae publici uel priuati contractus scripturam continent, adhibitis testibus ita signari, ut in summa marginis ad mediam partem perforatae triplici lino constringantur atque impositae supra linum cerae signa imprimantur, ut exteriori scripturae fidem interior seruet. Aliter tabulae prolatae nihil momenti habent*. Si vedano: J. MACQUERON, *Le sénatus-consulte Néronien et le caractère secret du testament*, in *RHD*, 35, 1957, p. 459 ss.; M. AMELOTI, *Il testamento romano attraverso la prassi documentale*, Firenze, 1966, p. 173 ss.; G. CAMODECA, *Nuovi dati dagli archivi campani sulla datazione e applicazione del S.C. Neronianum*, in *Index*, 21, 1993, p. 353-364; E.A. MEYER, *Legitimacy and Law in the Roman World. Tabulae in Roman Belief and Practice*, Cambridge, 2004, p. 125-215 in particolare sui mutamenti nel tempo del sistema di sigillazione di dittici e trittici; LAURENDI, *La fattispecie negoziale*, cit., p. 20 nt. 4: «A seguito del *Senatusconsultum Neronianum contra falsarios* del 68 d.C. la tacca sarà gradatamente sostituita da fori, come attestato dai documenti provenienti dalla Campania, al fine di garantire la genuinità del documento, facendovi passare il *triplex linum* in modo da rendere inviolabili i sigilli. Tuttavia, in Britannia l'uso degli intacchi (a 'V' o anche oblungi) persistette anche dopo l'età neroniana»; EAD., *Mutuuum con pactum adiectum*, cit., p. 76 s.: «... gli intacchi oblungi – anziché i fori circolari costantemente praticati, dopo il *Senatusconsultum Neronianum*, nella prassi giuridica campana a partire dal 63, e in quella provinciale nel II-III secolo, cui risale una cinquantina di *tabulae ceratae* transilvaniche ed egizie – sembrano essere una consuetudine tipica della *Britannia* e della *Germania Superior*. Presentano ancora l'intacco, infatti, oltre che una tab. II da Vindonissa del 90, una tab. I del 118 e una tab. I per la vendita della *puella Fortunata*, datata tra il 75 e il 125, entrambe londinesi, anche moltissime cerate scoperte tra il 2010 e il 2014 sempre a *Londinium*, con escursione cronologica dal 57 all'82»; M.L. DE FILIPPI, *Il testamento segreto romano e il Senatoconsulto Neroniano in Civitas et lex*, 18.2, 2018, p. 31-37.

<sup>39</sup> Cfr. M. AMELOTI, *Scritti giuridici*, Torino, 1996, p. 175.

tabelle riposte di piatto nell'archivio dov'erano custodite, con un *index* a inchiostro sul dorso o sulla pag. 1 o sulla pag. 4 (*pars sinistra*), che ne rendeva subito riconoscibile il contenuto (figg. 8-9), restando i sigilli protetti dalla tavola III, mentre le lettere dovevano essere spedite, e, come ancor oggi, sottoposte a spostamenti e movimenti esigenti una più ferma connessione delle tavolette lignee e una più sicura protezione del sigillo esterno del mittente.

I sistemi di sigillazione ricostruiti da Speidel sono dunque appropriati per la corrispondenza postale, ma in genere, per quanto finora è stato osservato, non appaiono adoperati per gli atti negoziali.

Ora, nella nostra TLond. 20, che è appunto un' *epistula*, ai margini della parte destra si scorge un incasso rettangolare – identico a quelli che riscontro pure nelle TLond. 2<sup>40</sup> e 6<sup>41</sup>, dove si trova anche la tacca intagliata a forma di V ('a cut V') per la stringa di lino: si intuisce pertanto che negli incassi rettangolari si inserivano i 'piatti' di cerniere evidentemente funzionali a garantire la chiusura delle tavolette per preservarne la scrittura interna. L'incasso rettangolare, infatti, altro non è che l'alloggio su cui si incastrava la cerniera che collegava le due tavolette del dittico e serviva a tenerle chiuse meglio (fig. 8) e ad aprirle. Dobbiamo immaginare un perno sulla giuntura esterna fra le due facce della cerniera, che, ruotando, consentiva di aprire e chiudere le due tavolette così collegate.

Questo sistema di collegamento delle tavolette con cerniere e di protezioni di bronzo ai sigilli delle epistole era di certo più costoso di quello degli atti negoziali, e rispondeva quasi certamente a esigenze di segretezza legate non solamente al fatto che le missive viaggiavano per giungere a destinazione, ma pure al loro peculiare contenuto, soprattutto quando concernevano comunicazioni militari, dato che a *Londinium* in Britannia e a *Vindonissa* in Helvetia, da cui provengono le attestazioni esaminate, erano stanziati importanti coorti, i cui *castra* diedero poi origine a città e abitati civili.

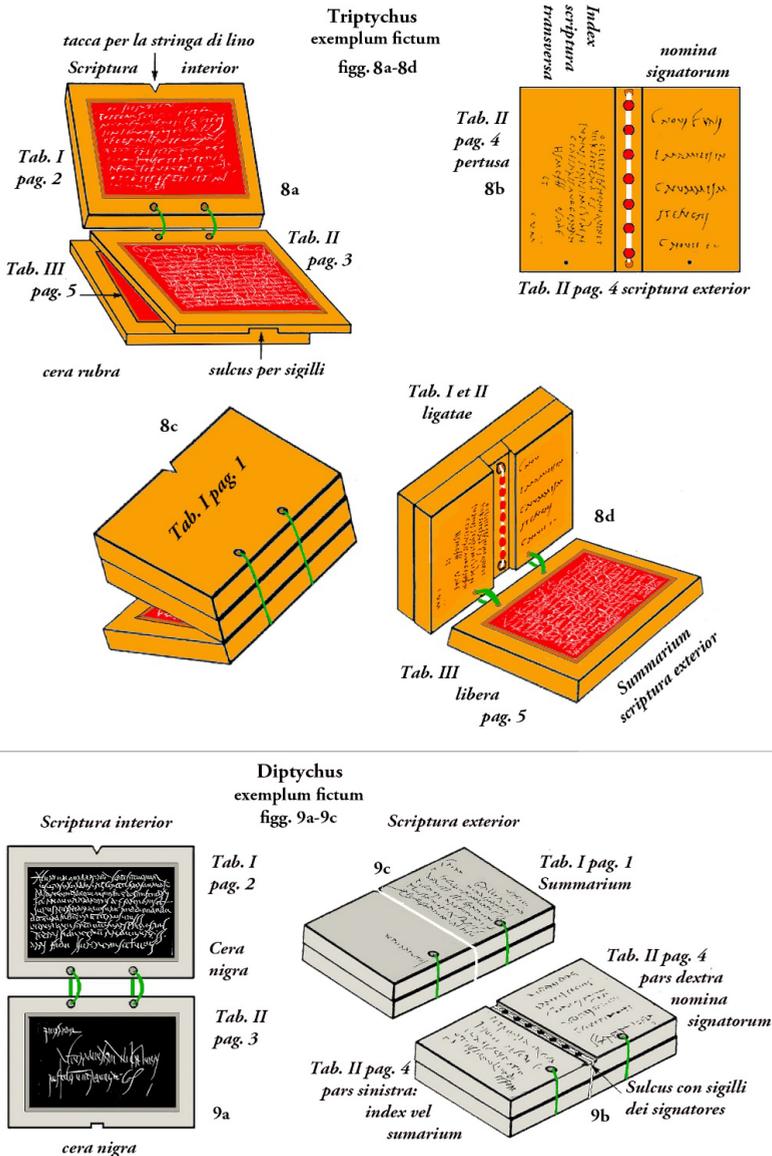
Ed è appunto a un valoroso militare in congedo, un veterano – e probabilmente un ufficiale – emerito<sup>42</sup>, come si è visto, che la nostra epistola era stata recapitata a Londra.

---

<sup>40</sup> TOMLIN, *Roman London's first voices*, cit., p. 62 rileva: «Incomplete, but preserving one end with knife-cut V-notch midway, and part of both sides. W 138.0 mm; H (57.5) mm; Th R 7.3 mm; Th F 5.6 mm».

<sup>41</sup> TOMLIN, *Roman London's first voices*, cit., p. 70: «but preserving one end (with a V-notch cut midway in the fore edge) and part of both sides».

<sup>42</sup> Dedico questo articolo al mio Maestro, Felice Antonio Costabile, in occasione del conferimento del titolo di Professore Emerito di diritto romano e diritti dell'antichità da parte del Ministro dell'Università e della Ricerca, sesto nel mezzo secolo dall'istituzione dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria.



Figg. 8-9. 8. Ricostruzione esemplificativa di un trittico con cera rossa per atti negoziali e sistema di sigillazione con triplice laccio di lino fissato dalle sphragides di ceralacca dei signatores su tabulae pertusae secondo il Senatusconsultum Neronianum de falsariis. 9. Ricostruzione esemplificativa del sistema di sigillazione di un diptico.